

I funerali degli agenti uccisi

Il duro ammonimento del cardinal Poletti in chiesa, il pianto e la disperazione dei familiari delle vittime, le reazioni di rabbia dei colleghi, ma in un clima di compostezza - Le autorità presenti

«Cosa sperate di ottenere, voi uomini che seminate la morte?»

ROMA — «Cosa sperate cosa vi illudete di ottenere uomini senza cuore che seminate morte e disperazione senza nulla costruire? Morite e disperate indietro se avete ancora un briciolo di razionalità». Le parole di deplorazione e ammonimento del cardinale Ugo Poletti rompono il silenzio della basilica di San Lorenzo fuori le mura. Migliaia di persone hanno riempito le tre navate per partecipare al funerale di Rolando Lanari e Giuseppe Scervaglieri i giovani agenti uccisi dalla Brigate rosse. Tanta gente aspetta fuori, sotto la pioggia scrosciante. È il giorno del dolore e della rabbia delle scene drammatiche consegnate (così pensavano) agli anni di piombo. I familiari abbandonati sulle bare, i poliziotti delle volanti con gli occhi gonfi e i volti tesi la gente che applaude e piange. Tutto in tono sommesso senza grida e contestazioni.

Alle nove e trenta dall'altare di medicina legale parte il corteo funebre. Sono un centinaio di metri per arrivare alla basilica. Tantissime corone di fiori. Davanti a tutte quelle del presidente della Repubblica poi le due bare portate a spalla dai colleghi delle «volanti». Camminano tra due ali di folla che batte le mani. Qualche agente non ce la fa ad andare avanti e scoppietta a piangere. Il silenzio drammatico è rotto dalle grida di dolore della madre di Giuseppe Scervaglieri. «Giulia mia cosa ti hanno fatto? Un lamento straziante che accompagna i feretri fin sotto l'altare. I familiari degli agenti passano tra la guardia di onore della polizia e dei carabinieri e si siedono nei banchi a destra. A sinistra ci sono le autorità dello Stato: il ministro dell'Interno Scalfaro, il presidente della Camera Nide Jotti e del Senato Fanfani il capo di stato maggiore Bisogniero il capo della Polizia Vincenzo Parisi il comandante dei

Luciano Fontana



ROMA — La folla ai funerali dei due agenti uccisi nel sanguinoso assalto brigatista al furgone postale

I testimoni parlano Pronto l'identikit di due dei killer

ROMA — È un vivai continuo. Almeno trenta testimoni tra domenica e lunedì sono sfilati negli uffici della Digos romana a raccontare ai magistrati e ai dirigenti tutti i dettagli che riescono a ricordare dell'agguato brigatista al furgone postale in via Prati del Papa. Dalle loro testimonianze gli investigatori stanno ricostruendo quasi un «film» sulla rapina. Grazie al racconto di una donna è stabilito come è ancora ricoverato al reparto di rianimazione dell'ospedale S. Camillo ma le sue condizioni continuano a migliorare e i medici sperano di poter sciogliere la prognosi entro pochi giorni.

Il racconto della testimone spiega anche la sostituzione di pistola fatta dai terroristi. Hanno portato via l'arma dell'agente ferito e lasciato a terra la loro Beretta per un «inconveniente» solo per questo. Non per lasciare un messaggio agli inquirenti, non per dare più peso alla loro rivendicazione. Dalle descrizioni dei testimoni i disegnatori della questura stanno anche cer-

I testimoni parlano Pronto l'identikit di due dei killer

cando di dare un volto ad alcuni esponenti del commando. Sono già pronti gli identikit di due terroristi. Questa mattina dovrebbero essere distribuiti ai giornali i ritratti del più anziano del gruppo, quello che ha fatto fuoco contro l'agente ferito (che era a volto scoperto) e del giovane che ha perso il passaporto mentre sparava contro una donna affacciata alla finestra.

Per altre due persone del commando gli identikit sarebbero quasi completi. Si fanno i nomi di numerosi «irriducibili» scarcerati per decorrenza dei termini e spartiti dalla circolazione di recente. Tra questi il più «autorevole» quello considerato in grado di organizzare un agguato come quello di sabato mattina è Giovanni Allimenti, il centralista di Montecitorio accusato di essere una talpa e re-

fuggito il 21 aprile scorso da Frascati. Un altro giovane sospettato di fare parte del «gruppo di fuoco» dell'agguato è Antonio Fosso. Gli investigatori sono convinti che fosse presente all'assalto compiuto il 14 dicembre '84 al furgone della «Metro security» davanti ad un supermercato Sma di viale Marconi dove perse la vita Antonio Giustini. Circolano anche i nomi di Enrico Willimburgo, Maurizio Locusta, Roberto Catalano e Gianfranco Lupi.

Mentre non sono stati confermati quelli più noti di Alessio Casimiri e di sua moglie Rita Algranati. Secondo gli inquirenti sarebbero da tempo rifugiati in Sud America. All'estero si troverebbe pure Alvaro Lojaciono nome di battaglia «Otelio». L'unico dei brigatisti ancora ricercato per il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro Ieri pomeriggio il coordinamento nazionale per la sicurezza un portavoce del ministro Scalfaro ha accennato ad alcune minacce anonime giunte al quotidiano «la Repubblica» e al ministero delle Poste.

Carla Chelo

Inchiesta del «Mondo» su Genova

«Giornalismo così è un'arma impropria»

Il settimanale conferma le accuse: disinformazione contro i portuali dello scalo ligure

ROMA — «Armi improprie» il titolo in bleu spiccava sulla copertina de «Il Mondo» primo tra i settimanali politici italiani a rendersi conto che offrire ai lettori ogni tanto, uno squarcio su alcuni meccanismi dell'informazione reale può essere più interessante perfino delle ultime dichiarazioni di Pippo Baudo.

È la «storia di copertina» intitolata significativamente «Te lo do io l'informazione» e dedicata al caso porto di Genova Hill and Knowlton non delude. La vicenda infatti è ripercorsa dai due redattori del settimanale diretto da Giulio Anselmi (si tratta di Antonio Calabrò e Armando Zeni) con dovizia di particolari e soprattutto, ponendo una domanda semplicissima che — chissà perché — finora non ha avuto grande fortuna sulla stampa italiana.

«Non è sproporzionata — si chiedono i due redattori de «Il Mondo» — una spesa così ingente solo per far finire sui giornali una storia che si imponeva da sola all'attenzione delle cronache?». Già, se gli argomenti contro i «camalli» erano così forti da parlare da soli, perché spendere («sperperare») 600 milioni per una campagna di stampa preparata dalla società di Pr, c'è ed è precisa due indicazioni di temi per i giornalisti la «crisi del porto» per l'informazione economica e «i calli del porto» per chi scrive di costume. La campagna deve essere martellante, da farsi in due mesi.

«E i risultati ci sono stati o no?». Dal primo gennaio — continua il settimanale della Rizzoli — su quasi tutti i giornali («Il Sole 24 ore», «La Stampa», «Il Giorno» e il settimanale «Panorama» oltre al quotidiano genovese «Il Sole» e altri) articoli e inchieste prendono posizione a favore del presidente del Cap, D'Alessandro e contro i portuali, usando a piene mani dati e valutazioni del libro bianco degli utenti del porto.

Si poteva fare anche in un altro modo? Calabrò e Zeni sostengono di sì e citano il loro giornale ad esempio «Il primo a intervistare il capo del porto?». «Battini» non solo per chi scrive di costume. La campagna deve essere martellante, da farsi in due mesi.

«E i risultati ci sono stati o no?». Dal primo gennaio — continua il settimanale della Rizzoli — su quasi tutti i giornali («Il Sole 24 ore», «La Stampa», «Il Giorno» e il settimanale «Panorama» oltre al quotidiano genovese «Il Sole» e altri) articoli e inchieste prendono posizione a favore del presidente del Cap, D'Alessandro e contro i portuali, usando a piene mani dati e valutazioni del libro bianco degli utenti del porto.

Toni Muzi Falconi

Una lettera sul caso Genova

Gentile direttore, almeno per quel che mi riguarda, desidero che i lettori dell'Unità siano informati direttamente «dalla fonte». L'onore delle ripetute citazioni degli ultimi giorni da parte di autorevoli commentatori del Suo giornale non mi convince affatto perché la mia frase viene ripetutamente citata fuori contesto. È certo vero che oltre il 50% delle informazioni che appaiono sui giornali italiani sull'attacco alla campagna di comunicazione che la Hill and Knowlton in assoluta trasparenza ha condotto per conto degli utenti portuali di Genova fa proprio parte di quel 50% di informazione «pilota» a cui mi riferisco. Con il chiaro intento di avviare un'attenzione di discussione ora causa ormai impossibile, impopolare e improponibile quella dei portuali di Genova. Che peccato che una giusta campagna di pulizia franga origine proprio da un caso di strumentalizzazione. Buttiamo via l'acqua sporca — ma è il bambino! Un'informazione trasparente va bene una messa, anche se portuale. Cordialmente

Toni Muzi Falconi

«Abbiamo citato sempre correttamente Toni Muzi Falconi su un punto del suo discorso — quello citato nella lettera — di assoluto interesse generale. C'è che sia lecito e giusto pensare dei portuali genovesi non è argomento di discussione ora. Ma ognuno pensa qualcosa sulla base delle informazioni di cui dispone. La storia del porto di Genova e della campagna Hill and Knowlton è nota. La nostra domanda dunque è la seguente: che cosa ha potuto pensare l'opinione pubblica date le informazioni che ha avuto a disposizione e quale è stato il meccanismo di produzione e trasmissione di quelle informazioni?»

«Si ci siamo impegnati in una «giusta campagna di pulizia». Ringraziamo Muzi Falconi delle sue parole. Non comprendiamo bene il «caso di strumentalizzazione». Perché? E poi qual è l'acqua sporca? Chi è il bambino?»

Circolare alle Questure «Da oggi armati dentro i furgoni portavalori»

Il capo della polizia ha emanato nuove direttive per le scorte. Vertice con Scalfaro al Viminale: «Molti fiancheggiatori»

ROMA — Si corre ai ripari. Presi alla sprovvista dall'agguato br di sabato i responsabili dell'ordine pubblico in un vertice al Viminale hanno messo in cantiere una serie di misure, il cui elenco suona implicita autocritica per il ritardo mostrato in queste ore. La prima misura riguarda le scorte. Già ieri mattina il neo-capo della polizia Vincenzo Parisi aveva trasmesso a tutti i comandi una circolare dal contenuto clamoroso. I poliziotti in servizio di scorta a veicoli carichi di valori potranno finalmente stracolare le direttive che da lungo tempo avevano aspramente, ma altrettanto invano criticato. Non staranno più dentro le «volanti» bersaglio quasi inerte per gli assaltatori, come è accaduto sabato al tre agenti della pattuglia di via Prati del Papa, ora viaggeranno con due auto di appoggio al furgone e soprattutto dentro di esso staranno altri uomini armati a protezione dei valori. «La polizia» — ha annunciato Scalfaro al giornalisti al termine della riunione del comitato nazionale per l'ordine pubblico — si adeguerà così ai criteri che vengono adottati normalmente già adesso dai carabinieri e dalla Guardia di finanza.

SCORTE — Ma tutto il tema delle scorte e dei piantonamenti verrà sottoposto a revisione. Il ministro dell'Interno ha confermato il prossimo insediamento di una commissione di studio estesa ai magistrati che dovranno esaminare analoghe esperienze fatte in altri paesi, verificare se tutte le scorte alle personalità siano davvero utili, rivedere le direttive sui «piontamenti di determinati edifici, in modo da trasformar-

ne la maggior parte da «fissi» in «mobili» in modo da sbloccare centinaia di uomini. Forse adesso verranno usate macchine blindate, finora tale richiesta è rimasta inerte. La polizia era stata contrastata con un'obiezione tecnica: le auto blindate sarebbero troppo pesanti e impedirebbero una «difesa attiva». Forse l'uso di auto di fabbricazione più recente potrebbe ovviare a questa difficoltà.

Il 113 — Scalfaro ha minimizzato la portata dei suoi rilievi sul ritardo con cui gli abitanti della zona avrebbero dato l'allarme. «Non volevo criminalizzare nessuno. I ho detto subito, la mia era una frase molto morbida». Ed ha annunciato di avere raccolto le proteste di alcuni cittadini riportate da diversi giornali, secondo le quali le linee del 113 e del 112 sarebbero andate in «fisi» sabato mattina. «Quando chiedo ai cittadini di collaborare — ha detto Scalfaro — devo pure ascoltarli quando mi chiedono di essere messi in condizione per farlo». Da qui un controllo che Scalfaro affiderà a un apposito gruppo di lavoro sulla efficienza di tutti i sistemi di allarme.

LATITANTI — Sulla presenza di alcune «primule rosse» del terrorismo nel commando di via Prati del Papa non è venuta dal ministro alcuna conferma. Ma nel corso del vertice se ne è parlato e sembra in termini di polemica tra i diversi corpi di polizia che si mostrano affetti anche in questo campo nodale della prevenzione antiterrorismo dai soliti vizi di incomunicabilità. Scalfaro ha citato in proposito la richiesta venuta nel corso della riunione dal capo della polizia

Vincenzo Vasile



Nella foto si distinguono sei terroristi. In alto a destra il furgone bloccato da un'auto del commando. In basso a sinistra le auto della folla

«Ho fotografato i terroristi ma mi tremavano le mani...»

ROMA — Ha sentito qualche colpo Iso lancia e una macchina che «gommava». Ovviamente non sapeva che cosa stava accadendo. Istintivamente ha cominciato a scattare. Per una decina di volte il diletante che ha ripreso i terroristi mentre assaltava il furgone postale in via Prati del Papa ha premuto il bottone dell'otturatore registrando il dramma che stava avvenendo sulla strada. Erano appena passate le 8.42. Quelle foto sono ora in mano alla polizia. Che cosa sarà possibile ricavarne? I tecnici e gli esperti di non molto. Permettendoci ovviamente di ricostruire la dinamica dell'agguato con maggiore esattezza ma sarà quasi impossibile tentare di «studiarne» i gesti e atteggiamenti. Le foto drammatiche e terribili collegate al terrorismo hanno ormai nel nostro paese una lunga tradizione. Da quelle famose scattate a Genova al povero fantino Fioris mentre tentava di opporre una qualche resistenza ad un brigatista che lo stava uccidendo con una pistola da un motoscooter in fuga a quella di un terrorista che a Milano fu ripreso mentre in strada sparava sui poli-

zotti. Prima e erano state quelle scattate sempre a Milano ad un «nero» che lanciava una bomba a mano contro la polizia. Anche quella volta un agente di P2 rimase sul selciato. Poi arrivarono quelle angosciose e tremende scattate al corpo di Aldo Moro ritrovato nei portabagagli di un'auto in via Caetani. Per non parlare della terribile e drammatica sequenza «videotelevisiva» dell'uccisione del fratello del pentito Patrizio Peci.

Anche questa volta un giovane diletante ha reagito istintivamente a quello che stava accadendo. Si è affacciato ed ha premuto alla disperata il bottone dell'otturatore. Il suo nome giustamente non è stato reso noto dalla polizia ma noi lo abbiamo ugualmente raggiunto. Ha detto di aver scattato circa nove fotografie e di essersi poi rivolto ad un professionista amico per sviluppare e stampare subito il materiale. «Con grande sorpresa» — poi ha spiegato — si è accorto che il foto utilizza bili erano appurato non più di quattro. Perché? «Probabilmente la paura mi ha giocato un cattivo scherzo» ha risposto il diletante. La macchina fotografica fornita di fuoco automatico ha regolarmente ripreso la tragedia che stava avvenendo giù nella strada ma la luce

(con tempo nuvoloso e di mattina presto) non ha consentito un tempo di posa abbastanza rapido. Le mani del diletante — è sempre il suo racconto — hanno dunque tremato per la paura perché era tutto un crepitare di raffi che. Così la maggior parte delle foto sono venute «mosse» e praticabili di non grande utilizzazione. Fin qui il racconto del giovane fotografo. La polizia come si è detto ha sequestrato la pellicola che è già stata ingrandita fino ai limiti del possibile per un negativo del formato 24x36 (il classico formato «Leica») ma il risultato non è cambiato. Almeno per ora. Insomma non è stato possibile identificare qualcuno. Come tutti gli specialisti sanno si può ingrandire il negativo fino ad un certo limite. Andando oltre la «grana» della pellicola viene esaltata rendendo ancora più illeggibile la foto ripresa. Nel gruppo delle immagini già pubblicate l'altro giorno su un quotidiano la più importante nonostante il «mosso» è quella che pubblichiamo. L'assalto al furgone è in pieno svolgimento chiaramente visibile. Il veicolo delle poste è stato bloccato (sulla destra) dall'auto dei terroristi che è stata piazzata a chiudere ogni via di fuga. Gli assaltatori sono già scesi e hanno fatto fuoco contro i poliziotti.

W 5